

L'impegno e le proposte dei comunisti Che sviluppo vogliamo? Quello che assicura lavoro anche alle donne

L'impegno dei comunisti per l'occupazione femminile è il titolo di un documento che sintetizza i lavori del seminario organizzato dalla sezione femminile e dalla sezione problemi del lavoro della Direzione del PCI. Nella prima parte si procede alla analisi della situazione attuale. Negli ultimi anni — vi si afferma tra l'altro — si è registrata una tenuta della occupazione femminile nell'industria, pure nell'incertezza di molte aziende in crisi, in cassa integrazione o assistite in forme varie, e si è avuto un aumento notevole delle lavoratrici nel terziario. Ma ciò nonostante il numero delle donne in cerca di lavoro, soprattutto giovani fra i 14 e i 29 anni, è in continua crescita.

La riduzione delle potenzialità produttive e occupazionali, particolarmente nel Mezzogiorno, e la maggiore autonomia dell'offerta femminile rispetto all'andamento della crisi — viene poi sottolineato — rendono sempre più grave lo scarto fra domanda e offerta di lavoro femminile: oltre la metà della disoccupazione dichiarata è costituita da donne. Si sono inoltre andate estendendo la sottoccupazione e il lavoro a domicilio, in particolare nel Mezzogiorno.

Dopo aver ricordato che il problema della occupazione femminile risultava tra gli impegni prioritari del governo formato in seguito alle elezioni del 20 giugno, e alcune conquiste legislative (parità, fiscalizzazione degli oneri sociali ecc.), il documento rileva l'essenziale dei settori padronali e le contraddizioni esistenti nella DC e nel mondo cattolico fra posizioni di principio nuove che vi emergono e scelte concrete di diversi indirizzi di politica economica e del lavoro. D'altra parte lo stesso sindacato non si dimostra sufficientemente impegnato nella lotta per affrontare in termini nuovi la questione della disoccupazione e sottoccupazione femminile.

Un nostro primo obiettivo — si legge a questo punto — deve essere una crescita dell'occupazione femminile rispetto ai livelli già raggiunti di fatto (e cioè calcolando anche l'occupazione non registrata), aumentando le occupate nel Mezzogiorno; difendendo e qualificando la occupazione femminile al Nord, modificando il rapporto fra area di lavoro tutelato e non tutelato, con la estensione della prima area e la progressiva riduzione della seconda. Ma questi obiettivi — si rileva — richiedono mutamenti complessivi negli indirizzi di politica economica e del lavoro, in rapporto al tipo di sviluppo, al governo del mercato del lavoro, alla ricomposizione unitaria del mercato del lavoro e alla uscita dalla clandestinità delle lavoratrici a domicilio.

Innanzitutto — viene ancora precisato — l'ulteriore aumento della occupazione femminile di fatto e la riduzione del numero delle disoccupate, richiedono una crescita complessiva delle occasioni di lavoro nel Mezzogiorno. Questo obiettivo a sua volta esige l'allargamento e il rinnovamento dell'apparato produttivo nazionale, e in particolare una spemmatizzazione dell'assetto del Mezzogiorno industriale verso il Mezzogiorno. Indicando quindi settore per settore gli indirizzi da assumere per un reale cambiamento, anche nelle condizioni della vita familiare, il documento del PCI afferma: «In connessione ad un allargamento della base produttiva, all'aumento della produzione, il terziario può essere riqualificato e può avere un ruolo importante nell'incremento dell'occupazione, con lo sviluppo dei servizi sociali e di quelli collegati più direttamente alla produzione, sia al Nord che al Sud».

Nel terzo capitolo si affronta la complessa questione del «lavoro oculto», che per le donne è spesso l'unica fonte di reddito, e non solo nelle zone meridionali. «La divaricazione, particolarmente acuta nel Mezzogiorno, fra l'area protetta dei lavoratori dipendenti e quella non protetta — si avverte a questo proposito — oltre ad aggravare la questione femminile, acuisce le divisioni nel mondo del lavoro e nella stessa classe operaia. Il doppio mercato del lavoro rappresenta dunque un grave problema politico con cui il movimento operaio deve misurarsi. Un aumento dell'occupazione

In un documento del PCI l'analisi della realtà e le indicazioni per una strada nuova - Uno dei temi centrali del confronto politico - Part-time, orario flessibile, doppio mercato - La mobilitazione delle masse femminili



non appare pertanto possibile al di fuori di una strategia di sviluppo e qualificazione degli investimenti, tale da comportare oltre che una redistribuzione settoriale e territoriale delle occupate, anche una progressiva riqualificazione del mercato del lavoro. «Un primo obiettivo da affrontare in questo processo — nota quindi il documento — è quello dell'uscita dalla clandestinità delle lavoratrici a domicilio dell'industria». Questo «richiede un intreccio di interventi diversi», in quanto si tratta «non solo di applicare la legge n. 877 di tutela del lavoro a domicilio, ma anche di organizzare sindacalmente queste lavoratrici e di avviare una nuova politica economica».

Entrando nel dettaglio, la sezione femminile e la sezione problemi del lavoro del PCI indicano i provvedimenti necessari da assumere. Tra gli altri, quello di «rendere effettiva la gestione della legge di tutela del lavoro a domicilio, che pur essendo valida nei suoi orientamenti di fondo, è stata scarsamente applicata, nonostante i compiti e le responsabilità nell'attuazione della legge degli stessi organismi pubblici di controllo del lavoro a domicilio. Ciò richiama le responsabilità centrali, di governo — si sottolinea — e richiede anche una riflessione sul funzionamento e la composizione delle commissioni centrali, regionali e periferiche, anche ai fini di un controllo complessivo del mercato del lavoro, in stretta raccordo con le commissioni regionali già istituite per la mobilità».

Non bisogna distruggere ma sviluppare e qualificare

Non manca, in questa parte del documento, l'attenzione realistica alle attività «decentralizzate» delle imprese, che non possono essere tutte considerate come un fenomeno degenerativo: alcune potrebbero «emergere e rientrare nell'area dell'economia ufficiale, rappresentando delle realtà e delle potenzialità che non bisogna distruggere, ma sviluppare e qualificare». Per questo complesso problema il documento indica quindi una serie di proposte da prendere in esame.

«La specificità della condizione femminile nel lavoro si afferma nel quarto capitolo, dedicato allo sviluppo e alla qualificazione del lavoro femminile, che richiede anche politiche di intervento nel mercato del lavoro che favoriscano l'allargamento del ventaglio occupazionale delle donne nei settori produttivi, nelle professioni, nelle qualifiche. Per questo obiettivo deve essere pienamente applicata la legge n. 903 di parità di trattamento nel lavoro fra uomini e donne». Una legge che in otto mesi di applicazione ha consentito a molte ragazze di entrare in settori da cui prima erano escluse, e che ha favorito le oltre 400 assunzioni di donne alla FIAT.

Nel capitolo finale, il documento unitario e coerente per la difesa e lo sviluppo dei livelli qualitativi e quantitativi dell'occupazione femminile, si afferma poi al quinto punto del documento — devono essere create le condizioni di una completa parificazione del costo del lavoro femminile con quello maschile, attraverso forme di organizzazione del lavoro.

uffici e così via». E inoltre attraverso «una battaglia ideale di corresponsabilizzazione fra uomo e donna nella maternità e nella famiglia». Si ribadisce infine, a questo proposito, la necessità di mantenere la fiscalizzazione degli oneri sociali derivanti dalla maternità e di una parte degli oneri previdenziali.

Sesto punto del documento è quello relativo al dibattito problema di una maggiore flessibilità degli orari di lavoro. «Bisogna evitare, in un Paese dove già esiste una così profonda scomposizione del mercato del lavoro — vi si trova enunciato — soluzioni che portino alla scomposizione della forza lavoro in due fasce di cui una, la più debole, vaghi in termini di flessibilità della rigidità della fascia principale». Quanto al dibattito sul part-time, «com'è stato proposto in questi mesi, sia ufficialmente da parte del governo, sia da parte di alcune forze sociali e politiche, da un lato ha portato ad eludere il tema generale della flessibilità dell'orario di lavoro, dall'altro lato è stato presentato in termini discriminatori nei confronti delle donne, e contrastanti con gli orientamenti della legge sulla parità».

«Bisogna dunque uscire da un dibattito così ristretto — afferma il documento — per affrontare il tema di una flessibilità che riguardi tutti i lavoratori, secondo una linea di ricerca che miri, soprattutto in rapporto ad una nuova organizzazione del lavoro, a diversificare il regime di orario a tempo pieno, su basi settimanali, ma anche mensili e annuali».

«Nel caso dei giovani e del rapporto lavoro-formazione — ecco le indicazioni che vengono date entrando nel merito — il part-time può essere un istituto contrattuale che corrisponde a determinate esigenze. Diversa è la situazione dei lavoratori adulti. Diversa per varie ragioni: a) innanzitutto perché nel nostro Paese resta ancora largamente inavasa l'offerta di lavoro, maschile e femminile, a tempo pieno; b) perché la domanda di lavoro a part-time finora esplicitata da parte dei datori di lavoro o si è collegata a processi di riduzione dell'occupazione, o ha riguardato settori di attività in cui il part-time è già normalmente contratto, come il commercio, i trasporti, l'agricoltura, o la società di gestione delle autostrade».

«In tale situazione pertanto — prosegue il documento — l'introduzione per legge del part-time potrebbe non garantire affatto un'occupazione stabile aggiuntiva, e stimolare il ricorso al part-time solo in funzione della riduzione delle retribuzioni e dei diritti previdenziali, per di più offrendo un lavoro dequalificato e privo di adeguate prospettive professionali. Ne deriverebbero inoltre rischi di ulteriori divisioni e differenziazioni nelle condizioni dei lavoratori».

«Nelle presenti condizioni — si aggiunge — riteniamo perciò inopportune misure legislative che tendano a regolamentare il part-time, mentre consideriamo necessario affrontare nell'insieme i problemi di una nuova regolamentazione dell'orario di lavoro e della sua flessibilità ed elasticità. Il sindacato deve tutelare i diritti dei lavoratori che vivono questo rapporto di lavoro, ed è in effetti nell'azienda che possono essere verificate le esigenze del ricorso al part-time, nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro, ed essere realizzate le garanzie necessarie alla piena tutela del lavoratore».

Nel capitolo finale, il documento unitario e coerente per la difesa e lo sviluppo dei livelli qualitativi e quantitativi dell'occupazione femminile, si afferma poi al quinto punto del documento — devono essere create le condizioni di una completa parificazione del costo del lavoro femminile con quello maschile, attraverso forme di organizzazione del lavoro.

In coerenza con la legge di parità — si afferma poi al quinto punto del documento — devono essere create le condizioni di una completa parificazione del costo del lavoro femminile con quello maschile, attraverso forme di organizzazione del lavoro.

uffici e così via». E inoltre attraverso «una battaglia ideale di corresponsabilizzazione fra uomo e donna nella maternità e nella famiglia». Si ribadisce infine, a questo proposito, la necessità di mantenere la fiscalizzazione degli oneri sociali derivanti dalla maternità e di una parte degli oneri previdenziali.

Sesto punto del documento è quello relativo al dibattito problema di una maggiore flessibilità degli orari di lavoro. «Bisogna evitare, in un Paese dove già esiste una così profonda scomposizione del mercato del lavoro — vi si trova enunciato — soluzioni che portino alla scomposizione della forza lavoro in due fasce di cui una, la più debole, vaghi in termini di flessibilità della rigidità della fascia principale». Quanto al dibattito sul part-time, «com'è stato proposto in questi mesi, sia ufficialmente da parte del governo, sia da parte di alcune forze sociali e politiche, da un lato ha portato ad eludere il tema generale della flessibilità dell'orario di lavoro, dall'altro lato è stato presentato in termini discriminatori nei confronti delle donne, e contrastanti con gli orientamenti della legge sulla parità».

«Bisogna dunque uscire da un dibattito così ristretto — afferma il documento — per affrontare il tema di una flessibilità che riguardi tutti i lavoratori, secondo una linea di ricerca che miri, soprattutto in rapporto ad una nuova organizzazione del lavoro, a diversificare il regime di orario a tempo pieno, su basi settimanali, ma anche mensili e annuali».

«Nel caso dei giovani e del rapporto lavoro-formazione — ecco le indicazioni che vengono date entrando nel merito — il part-time può essere un istituto contrattuale che corrisponde a determinate esigenze. Diversa è la situazione dei lavoratori adulti. Diversa per varie ragioni: a) innanzitutto perché nel nostro Paese resta ancora largamente inavasa l'offerta di lavoro, maschile e femminile, a tempo pieno; b) perché la domanda di lavoro a part-time finora esplicitata da parte dei datori di lavoro o si è collegata a processi di riduzione dell'occupazione, o ha riguardato settori di attività in cui il part-time è già normalmente contratto, come il commercio, i trasporti, l'agricoltura, o la società di gestione delle autostrade».

«In tale situazione pertanto — prosegue il documento — l'introduzione per legge del part-time potrebbe non garantire affatto un'occupazione stabile aggiuntiva, e stimolare il ricorso al part-time solo in funzione della riduzione delle retribuzioni e dei diritti previdenziali, per di più offrendo un lavoro dequalificato e privo di adeguate prospettive professionali. Ne deriverebbero inoltre rischi di ulteriori divisioni e differenziazioni nelle condizioni dei lavoratori».

«Nelle presenti condizioni — si aggiunge — riteniamo perciò inopportune misure legislative che tendano a regolamentare il part-time, mentre consideriamo necessario affrontare nell'insieme i problemi di una nuova regolamentazione dell'orario di lavoro e della sua flessibilità ed elasticità. Il sindacato deve tutelare i diritti dei lavoratori che vivono questo rapporto di lavoro, ed è in effetti nell'azienda che possono essere verificate le esigenze del ricorso al part-time, nel quadro di una diversa organizzazione del lavoro, ed essere realizzate le garanzie necessarie alla piena tutela del lavoratore».

Nel capitolo finale, il documento unitario e coerente per la difesa e lo sviluppo dei livelli qualitativi e quantitativi dell'occupazione femminile, si afferma poi al quinto punto del documento — devono essere create le condizioni di una completa parificazione del costo del lavoro femminile con quello maschile, attraverso forme di organizzazione del lavoro.

In coerenza con la legge di parità — si afferma poi al quinto punto del documento — devono essere create le condizioni di una completa parificazione del costo del lavoro femminile con quello maschile, attraverso forme di organizzazione del lavoro.

Malgrado il fenomeno dell'obiezione sia relativamente esteso

Piemonte: sono 44 su 49 gli ospedali che applicano la legge per l'aborto

Gli interventi richiesti più in città che nelle zone rurali — Nella regione soltanto a Mondovì si è tentato di sabotare il servizio — L'impegno dell'assessorato nell'attività di prevenzione

Dalla nostra redazione
TORINO — La sortita del cardinale di Firenze, Benelli, contro la legge per l'aborto è stata solida e duratura. Ma il fenomeno dell'obiezione di coscienza è stato sollevato addirittura dal consiglio di amministrazione dell'ospedale di «obiettori» sono dichiarati: non solo i medici ed il personale paramedico, ma persino i cuochi. La giunta regionale ha dovuto diffidare l'amministrazione ospedaliera perché consentita che la legge possa essere applicata attraverso l'opera di un'équipe medica estera, la quale incontra molte difficoltà. Mondovì, tuttavia, rappresenta un caso limite, anche

consentano l'effettuazione degli interventi. Qui a Mondovì — ed è il solo esemplio nella Regione — l'obiezione di coscienza è stata sollevata addirittura dal consiglio di amministrazione dell'ospedale di «obiettori» sono dichiarati: non solo i medici ed il personale paramedico, ma persino i cuochi. La giunta regionale ha dovuto diffidare l'amministrazione ospedaliera perché consentita che la legge possa essere applicata attraverso l'opera di un'équipe medica estera, la quale incontra molte difficoltà. Mondovì, tuttavia, rappresenta un caso limite, anche

se ci sono altri due ospedali — quelli di Cova, ancora nel cuneese, e di Canelli, nell'astigiano — dove l'intero personale sanitario si è dichiarato «obiettori». Per il resto si può affermare che la legge 194 in Piemonte ha trovato un'attuazione: gli interventi, infatti, vengono regolarmente realizzati in 44 dei 49 ospedali dotati di servizi di ostetricia e ginecologia, malgrado il fenomeno dell'obiezione sia relativamente esteso. Si sono di chiariti obiettori 160 ginecologi ospedalieri su 308, e inoltre 109 su 227 anestesisti, e 315 su 599 paramedici. In tutta la regione il numero dei

medici obiettori è di 1548, quello dei paramedici 2290. A tutto l'11 dicembre scorso erano state eseguite in Piemonte 6.544 interruzioni di gravidanza, metà delle quali effettuate nei soli ospedali di Torino città. I dati, pur tenendo conto che molte donne possono aver usufruito dei servizi esterni alle loro residenze, rivelano scarsi diversità da zona a zona. In generale non sono estremamente ridotti gli interventi nelle zone rurali e di forte concentrazione immigratoria.

«La nostra attenzione — rileva l'assessorato all'assistenza Mario Vecchiore — è però puntata soprattutto sull'attività di prevenzione sanitaria e sociale diretta ad evitare all'origine la necessità del ricorso all'aborto. Il Piemonte ha creato per tempo un'articolata rete di consultori, con la legge regionale del dicembre 1978. Ora abbiamo allestito un consultorio per ognuna delle 76 unità locali in cui è stato suddiviso il territorio regionale: in tutto, i consultori sono 101. Molti svolgono servizio itinerante, con pernottanze in diversi comuni. Nel 1978 i servizi consultoriali hanno operato circa 36 mila prestazioni. Ma avvertiamo che il servizio deve qualificarsi ulteriormente nella prevenzione, per favorire il diffondersi di un'adeguata educazione sessuale. L'affermarsi di una prevenzione responsabile».

Vecchiore aggiunge che in queste direzioni ci si muoverà nel 1979, impiegando oltre 5 miliardi per il potenziamento dei servizi consultoriali. La Regione Piemonte, in sostanza, non vuole che il consultorio diventi una sorta di «fabbrica degli aborti». Si deve

Celebrato a Roma il XX anniversario della rivoluzione cubana

ROMA — Il XX anniversario della rivoluzione cubana è stato celebrato ieri con un ricevimento al Grand Hotel di Roma. Vi hanno presenziato numerose personalità della politica e della cultura. Il governo era rappresentato dal ministro Ossola. Il nostro partito era rappresentato dal compagno Enrico Berlinguer, segretario generale, e dai compagni Pajetta, Reichlin e Panti, della direzione, Luca Pavolini, della segreteria, e Sergio Segre e Antonio Rubbi, del Comitato centrale, rispettivamente responsabile e vice responsabile della sezione esteri.

Interrogazione comunista alla Camera

Il governo chiamato a spiegare la riesumazione della Confintesa

ROMA — La Camera è stata investita dai comunisti dello scandalo della ricostituzione — ad iniziativa di Ciriaco De Mita, Confagricoltura, cooperative bianche e Federconsorzi — della Confintesa, l'arnese antica di Ciriaco De Mita, i compagni Esposito, La Torre, Gatti, Amici e Petrella hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Agricoltura in riferimento alle notizie del patto, patrocinato appunto dalla Federconsorzi, per la costituzione di associazioni di produttori agricoli in applicazione della legge 2010/78 n. 674.

«Come sottolineano i deputati comunisti con il loro quesito, il caso Confintesa presenta due distinti e gravi aspetti. C'è intanto l'evidentissimo dato politico dell'intesa tra Coldiretti e cooperative bianche da un lato (cioè di organismi in cui la DC ha un indubbio peso) e l'altro, che riguarda l'istituzione di un'organizzazione degli agrari che sta conducendo una violenta offensiva discriminatoria contro la Confagricoltura e la Lega delle cooperative. A questo si collega l'altro elemento: il fatto che, nella Confintesa, sia coinvolta la Federazione dei consorzi agrari, cioè un organismo che non può essere di parte (anche se lo è stato, nel passato, troppo a lungo) ma al servizio di tutti, e con riguardo alle esigenze di carattere nazionale», come dispongono le norme del decreto legislativo n. 1245 del 7/5/48 ricordato nell'interrogazione del PCI.

«Come si giustifica dunque la presenza della Federconsorzi nella Confintesa? E, in particolare, come è compatibile questo ruolo oggettivamente di rottura con l'esigenza di promuovere il rispetto e la difesa unitaria degli interessi dei produttori agricoli, secondo lo spirito della legge sulle associazioni dei produttori stessi, e con la necessità da parte del governo di rispettare l'impegno programmatico (e nel quadro delle iniziative per lo sviluppo della cooperazione) dell'adeguamento dei consorzi agrari? E così da accentuare e valorizzare il loro originario carattere cooperativo, nell'ovvio riconoscimento della pluralità dell'associazionismo agricolo? E a questi interrogativi-chiave che il ministro dell'Agricoltura dovrà rispondere in Parlamento.

«Gioco delle parti» tra DC e governo sulla crisi Sir

ROMA — Mercoledì prossimo in commissione Bilancio il ministro Prodi dovrebbe presentare un decreto-legge che istituisce commissari governativi: potrebbe essere la misura che apre la strada alla liquidazione coatta dei gruppi chimici in crisi. Sempre mercoledì la Banca d'Italia si pronuncerà sulla possibilità di costituire il consorzio bancario per la Sir. E', quindi, ancora aperto lo

scontro sulle soluzioni per il risanamento. Il compagno Barca sostiene che «non la Banca d'Italia, ma il governo va chiamato in causa». Barca denuncia che «la liquidazione coatta tutto significa meno la salvatezza dell'attività e della continuità di gestione dell'ex gruppo Sir». Intanto, la segreteria del PRI ha chiesto un dibattito parlamentare sulla crisi chimica.

«La crisi del gruppo SIR si trascina ormai da diversi mesi, e in modo a dir poco vergognoso. Migliaia di lavoratori stanno già pagando a sufficienza attraverso cassa integrazione e licenziamenti: quelli dell'Euteco, quelli della Rumanica Sud Rischiana di pagare, e forse è ormai questione di giorni, altre migliaia di lavoratori, a cominciare da quelli del grande complesso di Porto Torres. E ad essi si aggiungono altre migliaia di lavoratori metalmeccanici ed edili in cassa integrazione da oltre un anno. L'apparato industriale di tutta la Sardegna e una parte consistente dell'intero settore della chimica rischia di crollare. Ma perché devono pagare

ha però colpito una frase, apparentemente di scarso significato: «La DC ha chiesto al governo di...». E' serio che il partito di maggioranza relativa, a conclusione di una riunione con i massimi esponenti sia del governo che del partito, non prenda impegni, non assuma responsabilità, e anzi invece richieste alle quali la DC per prima deve rispondere in quanto unico componente del governo? Riteniamo di no. Ma ciò nonostante alcuni organi di stampa, in prima fila i giornali di Rorelli, hanno ritenuto di poter cogliere nelle conclusioni della DC una sostanziale concordanza con le posizioni dei comunisti.

Non ci pare proprio esatto affermare che DC e PCI abbiano la stessa posizione. Noi comunisti non riteniamo, ad esempio, di dover avere gli stessi riguardi — quelli che sembra invece avere la DC — circa la avventuristica fallimentare gestione del gruppo da parte dell'ingegner Rorelli. Ribadiamo che contro ogni ipotesi di liquidazione coatta e smembramento del gruppo, e qualora il governo non autorizzasse immediatamente l'istituto di credito a costituire il consorzio, è necessario dar vita all'amministrazione con-

trovata speciale che, escludendo da ogni responsabilità gestionale l'attuale gruppo imprenditoriale, corresponsabilizzi sin d'ora l'Anic e l'Eni. Questa è la posizione del PCI, in Sardegna e a Roma. Se il governo, e il partito che lo esprime, cioè la DC, non decidono su questi punti non vorremmo che ciò significasse l'intenzione di andare verso la liquidazione del gruppo, magari mascherata da qualche nuova erogazione assistenziale in vista delle prossime elezioni regionali sarda. La posizione assunta l'altro giorno in Consiglio regionale sardo dalla Giunta (DC, PRI, PSDI) e in parte dal PSI non può che preoccupare perché evidenzia — al di là di formali dichiarazioni e plateali quanto filizi atteggiamenti unitari — l'esistenza di una forte divaricazione non soltanto rispetto alle posizioni del nostro partito e delle organizzazioni di lavoratori ma rispetto alle concrete esigenze della economia sarda e alle attese dell'intera collettività. Ma una cosa è più che evidente: le incertezze e i ritardi della DC e del governo non devono essere pagati dai lavoratori chimici, né da una intera regione. Gavino Angius

Sull'altopiano di Folgaria nel Trentino

Dibattiti, rassegne e gare di sci alla festa dell'Unità sulla neve

FOLGARIA — Mentre si intensificano gli arrivi degli ospiti, la prima Festa nazionale dell'Unità sulla neve, rallegrata da splendide giornate di sole dopo le intense nevicate dei giorni scorsi, hanno consentito alle piste di presentare il loro aspetto migliore, sta entrando nel vivo «Trentino» l'emittente televisiva che copre tutta l'area della provincia di Trento, trasmette dalle ore 16.30 ininterrottamente fino alle 24 con collegamenti in diretta dalla «casa della cultura» e dal «teatro tenda», i due poli fondamentali sui quali si anima la Festa.

Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolto il dibattito su «Paesolini tra politica e cultura», con la partecipazione dei compagni Alberto Asor Rosa e Mario Lisiero, mentre sui vari campi di sci si sono svolte numerose gare e attività di animazione.

Ieri ha avuto inizio la rassegna del film della montagna e dell'altopiano, con il «teatro tenda» e il «teatro grafico», ore 13 animazione con «musica e festa sulla neve: giochi ed esperienze musicali con i ragazzi» condotto dal «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 15 spettacolo «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 21 al «teatro tenda» concerto di Eugenio Finardi.

«Trentino» l'emittente televisiva che copre tutta l'area della provincia di Trento, trasmette dalle ore 16.30 ininterrottamente fino alle 24 con collegamenti in diretta dalla «casa della cultura» e dal «teatro tenda», i due poli fondamentali sui quali si anima la Festa. Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolto il dibattito su «Paesolini tra politica e cultura», con la partecipazione dei compagni Alberto Asor Rosa e Mario Lisiero, mentre sui vari campi di sci si sono svolte numerose gare e attività di animazione. Ieri ha avuto inizio la rassegna del film della montagna e dell'altopiano, con il «teatro tenda» e il «teatro grafico», ore 13 animazione con «musica e festa sulla neve: giochi ed esperienze musicali con i ragazzi» condotto dal «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 15 spettacolo «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 21 al «teatro tenda» concerto di Eugenio Finardi. Alle ore 18 Mario De Micheli inaugura con una conferenza la mostra delle stampe originali della Copertina di Parigi dell'Arca di Trento.

«Trentino» l'emittente televisiva che copre tutta l'area della provincia di Trento, trasmette dalle ore 16.30 ininterrottamente fino alle 24 con collegamenti in diretta dalla «casa della cultura» e dal «teatro tenda», i due poli fondamentali sui quali si anima la Festa. Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolto il dibattito su «Paesolini tra politica e cultura», con la partecipazione dei compagni Alberto Asor Rosa e Mario Lisiero, mentre sui vari campi di sci si sono svolte numerose gare e attività di animazione. Ieri ha avuto inizio la rassegna del film della montagna e dell'altopiano, con il «teatro tenda» e il «teatro grafico», ore 13 animazione con «musica e festa sulla neve: giochi ed esperienze musicali con i ragazzi» condotto dal «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 15 spettacolo «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 21 al «teatro tenda» concerto di Eugenio Finardi. Alle ore 18 Mario De Micheli inaugura con una conferenza la mostra delle stampe originali della Copertina di Parigi dell'Arca di Trento.

«Trentino» l'emittente televisiva che copre tutta l'area della provincia di Trento, trasmette dalle ore 16.30 ininterrottamente fino alle 24 con collegamenti in diretta dalla «casa della cultura» e dal «teatro tenda», i due poli fondamentali sui quali si anima la Festa. Nel tardo pomeriggio di ieri si è svolto il dibattito su «Paesolini tra politica e cultura», con la partecipazione dei compagni Alberto Asor Rosa e Mario Lisiero, mentre sui vari campi di sci si sono svolte numerose gare e attività di animazione. Ieri ha avuto inizio la rassegna del film della montagna e dell'altopiano, con il «teatro tenda» e il «teatro grafico», ore 13 animazione con «musica e festa sulla neve: giochi ed esperienze musicali con i ragazzi» condotto dal «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 15 spettacolo «Nuovo canzoniere veneto» di Guallierio Bertelli, ore 21 al «teatro tenda» concerto di Eugenio Finardi. Alle ore 18 Mario De Micheli inaugura con una conferenza la mostra delle stampe originali della Copertina di Parigi dell'Arca di Trento.

mondoperaio
Rivista mensile del Partito Socialista Italiano diretta da Federico Coen

dicembre '48/dicembre '78

Trent'anni di battaglie per la libertà, la cultura, l'informazione, il progresso sociale

abbonatevi!

Campagna di abbonamento annuo per il 1979 (11 numeri, copia singola L. 2000)

Il sottoscritto _____

via _____ città _____

sceglie la seguente forma di abbonamento: _____

sino al 15 febbraio 1979

abbonamento ordinario L. 20.000

estero L. 40.000

sostenitore L. 30.000

Ha versato la relativa somma sul c/c p.n. 63929004, intestato a Mondo Operaio Edizioni Avanti!, via Tomacelli 146, 00186 Roma

Firma _____